

# I NOMI ETNICI NELLA TOPONOMASTICA

DEL PROF. **TITO ZANARDELLI**

---

Se la toponomastica non si prefiggesse altro scopo che quello di raccogliere e analizzare forme difficili che poi messe a nudo potessero istruirci su certe speciali applicazioni di etimi, bene o mal determinati, appartenenti a lingue note, o avesse per fine di esumare voci antiche non altrimenti usate o poste in dimenticanza, farebbe certo opera utile, ma di cui non potrebbe avvantaggiarsi che la linguistica propriamente detta. Ora ben altri scopi si propone la toponomastica, oltre il suddetto, non sempre è vero realizzabili o solo in parte, e tra essi non ultimo quello d'indagare quel poco che ci rimane delle lingue scomparse nel fondo arcaico in cui è involuto, e, qualora la bontà dei materiali lo consenta, anche il nome di coloro che le parlavano, seppur questo nome ebbe la fortuna d'immedesimarsi con quella parte del suolo che fu chiamato a designare, poco importa in qual modo e per quali circostanze. In questo caso, come del resto in altri, la toponomastica, per la parte che le spetta, può essere di qualche aiuto all'etnologia, all'antropologia ed anche alla storia, quando dinnanzi a gravi problemi manca loro altri mezzi per orientarsi ed abbia in pronto elementi di soluzione: All'etnologia perchè essa non può giudicare dell'origine, dell'entità e della distribuzione dei popoli antichi che prendendo a base le nazionalità odierne e la tradizione non sempre bene interpretata; non può inferire dai resti delle tramontate civiltà da dove venissero e chi fossero coloro che le rappresentano, e basti perciò citare l'etrusca; nè può in massima far fondamento sui soli dati preistorici che offrono spesso caratteri comuni nel tempo e nello spazio. All'antropologia che meglio agguerrita, ma non per ciò più favorita dall'evidenza e vetustà dei materiali, che

si riducono a poche necropoli, non può emettere che idee generali, o ricostituire anch'essa teoricamente le razze antiche alla stregua di quelle esistenti, ragione massima questa dei tentativi di locali determinazioni e di più stringenti specificazioni, molte delle quali felici, da parte della scuola italiana rappresentata dal Sergi. Alla storia, perchè, in mancanza di documenti scritti, non ha mezzi propri per rintracciare la via seguita da certi popoli nelle varie invasioni e al cessare di esse, cioè a dire, anche in tempi relativamente recenti, non sa determinare il campo e l'epoca della loro azione. Per dare un esempio essa non sa dirci neanche approssimativamente come andarono a finire i Boii dopo le ultime sconfitte e quali furono le contrade d'Italia esenti dall'invasione longobardica.

La toponomastica, lo ripeto, può talvolta rimediare a queste deficienze, ciò che non le impedisce di avere anch'essa le sue, perchè in taluni casi può rinvenire le tracce perdute d'un popolo, circoscrivere l'area nella quale si mosse, raccogliere nel suo antico abitato preziose reliquie glottiche che sono altrettante note della sua personalità, e presentare, nelle varie manifestazioni, il nome etnico col quale rifulse.

A conforto di questa affermazione mi sarà facile il dimostrare come nei tempi antichi e moderni i nomi etnici, passato il momento storico a cui appartenevano, siano entrati nel dominio geografico; ma oltre che dimostrare un fatto per se stesso evidente accennerò con rigore di metodo quali siano i differenti aspetti sotto cui si presenta, le fasi intermedie per le quali trascorse e cercherò di formulare di tanto in tanto le leggi che lo governano.

I nomi etnici si trasformano in nomi locali e si perpetuano così attraverso i secoli per differenti processi, cioè, per attenerci solo ai principali:

1. *Direttamente* e per così dire *concentricamente*, riuscendo un dato nome di popolo, solo o associato ad altri elementi, ad imporsi per la prima volta alla regione o città da esso abitata, o a sovrapporsi ad un altro nome preesistente pel solo fatto di un prolungato soggiorno, e ciò non tanto per virtù propria del primo o secondo occupante quanto per designazione datale dai vicini o nemici esteriori, dagli alleati, dai vinti od anche, per vezzo letterario, dagli autori seguiti o no in quella via dall'uso popolare.

Ecco una piccola serie di questi nomi, sopra alcuni dei quali si potrebbe discutere per sapere chi dei due abbia prima preceduto,

se l'etnico o il locale: *Apulia* da *Apuli*, che non può essere nome romano se non altro per la poca cognizione che i classici avevano della sua quantità; *Albintemelium* = Ventimiglia e *Albingaunum* = Albenga contenenti i nomi liguri degli *Ingauni* e degli *Intemelii*; *Augusta Taurinorum* o *Taurinorum Urbs* = Torino; *Calabria* da *Calabri*, nome che ricorda infatti quello dei Γαλάβριοι illirici, come fu da altri osservato; *Japigia* da *Japigi* a cui si è voluto ravvicinare gli *Iapuscer* o *Iabuscer* delle Tavole eugubine; *Liguria* da *Ligures*; *Messapia* da *Messapii*; *Picenum* da *Piceni*; *Peucetia* soprannominata *Aminea* da *Peucetii* altrimenti detti *Poediculi*; *Romania* da *Romani*; *Samnium* da *Sab-* il quale appartiene tanto a *Sabinus* che a *Sabellus* per quanto si voglia distinguere glottologicamente l'uno dall'altro e si faccia corrispondere etnicamente *Samnis* a *Sabellus* e non a *Sabinus*; *Sicilia* da *Siculi* che non credo punto da ravvicinare al latino *sica*, *campanus seculae* = falci e quindi significare « falciatori », come dimostrerò altrove; *Umbria* da *Umbri*, sull'etimologia dei quali si sono dette e si vanno tuttavia dicendo, malgrado i progressi degli studii paleoitalici, cose stupefacenti e contraddittorie anche da parte di uomini dotti come Bezzenberger, Johansson, Fröhde, Stokes, Ceci, ecc.; Val di *Non* che ripete la sua origine dal nome degli *Anaunes*, come Valle *Trompia* da quello dei *Trumplini*. « Altre antichissime tribù alpine » come dice il prof. Galanti, « lasciarono il proprio nome a valli alpestri... i *Camuni* alla Val *Camonica*... i *Genuani* alla Val di *Genova*, gli *Alutrenses* alla Val di *Ledro*, i *Venosti* alla Val *Venosta*, gl' *Isarci* alla Valle dell' *Eisack*, gli *Ausuganei* alla *Valsugana*, ecc. ecc. » (*I Tedeschi sul vers. mer. delle Alpi*, Roma, 1885, pag. 30), tutte forme ben giuste e identificabili, all'eccezione forse di una.

D'indole puramente letteraria, in differenti epoche, sono: *Gepidia* o *Gipidia* da *Gepides* o *Gepidi*; *Gothia*, *Gotia* ed anche *Gozia* da *Gothi*; Ἀελέγες da Δέλεγες; Ὀπικίαι od Ὀπικίη da Ὀπικιοί = *Opici*; *Romandiola* per *Romania* = Romagna da *Romani*; *Tuscia* da *Tusci*; *Tyrrhenia* da *Tyrrheni*, ecc. ecc.

2. *Direttamente*, ma *eccentricamente* per l'estendersi della nazione al di là dei primitivi confini e quindi del nome, quasi per diritto di conquista: *Dauinia*, da *Dauini -ni*, parte dell'*Apulia* che finì per significare tutta l'*Apulia*, e, presso alcuni poeti classici, sia pur figuratamente, anche l'Italia antica. *Oenotria* = Οἰνώτριαι,

dagli Enotri, nome a vero dire di parvenze elleniche e in ogni modo ellenizzato, il quale si estese da una a parecchie stirpi indigine. *Italia* probabilmente da un un nome di popolo chiamato *Itali* o *Vituli*, problematico sempre e simboleggiato dall'enotrio *Italus* delle leggende; in origine questo nome servi semplicemente a indicare la regione ove soggiornavano le città achee, e, secondo l'opinione del Pais (*Stor. di Sicilia*, ecc., pag. 44), forsanco il paese dei Còni, per tutta la parte meridionale ove sorgevano colonie elleniche, e finalmente la penisola intiera fino alle Alpi e al di là delle Alpi, a tal punto che Eunodio nel Panegirico di Teodorico chiama enfaticamente la città di Sirmio in Pannonia confine di Italia: « Sirmiensium civitas olim limes Italiae fuit ». Anche il nome di una città può generalizzarsi fino al punto di divenire quello di una regione di cui si trova a capo, e si ha di ciò un notevole esempio in *Friuli* da *Forum Julii*.

3. *Meno direttamente* per mezzo di un nuovo etnico formatosi sull'antico, sul nome della contrada in prima designata, od anche per derivazione aggettivale od altra: *Galatia* da *Galatae* e *Galluccia* da *Gallaeci* derivati ambedue da *Galli* e *Gallia*; *Tuscana* = Toscana da *Tuscanus* svoltosi da *Tuscus*, umbr. *Tuskum*, accanto a *Etruria* per rapporto a *Etrusci*; *Tusculum* (Lazio), *Tosca* (Parma), *Toscolano* (Brescia), *Toscana* (Siracusa), *Toscanello* (Imola) appartengono alla quarta categoria. I *Venetulani* del Lazio da una, e ancora dubbiosamente, *Venetula*, se veramente hanno esistito. Σιτελικόν parte di Tivoli al tempo di Dionigi d'Alcarnasso, col quale ho molta difficoltà di credere che si riannodi come etnico assoluto *Sicilianum* dei bassi tempi, oggi *Ciciliano* presso Tivoli, il quale, sotto questa forma, si ritrova anche presso Arezzo. *Vernègue* (Bocche del Rodano) da *Alvernicum* per *Arvernium* da *Arveni*.

In questo gruppo entrano tutti i derivati che sono stretti in conubio con nomi di monti, mari, seni, stretti, valichi, vie, porte, ecc., impiegati spesso ellitticamente, come per esempio: *Rhaeticae* Alpes, *Libycum* per *Libycum* mare, *Ligusticus* sinus, *Gaditanum* fretum, *Portae Armeniae*, *Via Latina* ed anche assolutamente *Latina*, *Porta Capena* e *Capena* senz'altro, ecc. ecc. I nomi delle valli a cui accenno nel primo gruppo starebbero dunque meglio a questo posto.

4. *Del tutto indirettamente*, trasformandosi il nome etnico in cognome e nome gentilizio, destinato poi a designare, in forma

semplice o derivata, il luogo ove il portatore di tal nome aveva posseduto un fondo, il qual nome localizzatosi poteva estendersi fuori del primitivo cerchio, come nei casi accennati al n. 2, e divenire man mano quello di una borgata e di una città.

Questa doppia trasformazione si fa all'insaputa di coloro che la operano, ed è questo un nuovo argomento atto a provare che le parole sono per lo più significative delle idee per natura (φύσει), anzichè per arbitrio degli uomini (Θέσει), e che le lingue, come voleva il Turgot, « ne sont pas l'ouvrage d'une raison présente à elle-même ».

Ecco esempi, in forma semplice, di questa categoria:

« Fundus q. voc. *Gallus* », in terr. Ausimano (Fantuzzi, *Mon. Ravenn.* I, Cod. Bavaro), « ... Curte . . . q. dicitur *Galli* », in territ. Ariminense (id. I, 294, a. 1067), *Greco* (Verona, Milano, Cosenza, ecc.), *Vallis Gregula*, verso Comacchio (Salvioli, I, 2, 96, a. 1055), *Franco* (Cosenza), *Franca* (Alessandria, Perugia, ecc.), *Franchi* (Cuneo, Parma).

Nella Tavola di Velleia: Pagus *Statiellus*, accanto a due altri paghi chiamati *Vercellensis* e *Veronensis*.

Al genitivo plurale: Forum *Gallorum* (Cicer. ad Div. 10, 30; Front. 1, 5, 19; Tab. Peut., ecc.), Forum *Truentinorum* o *Druentinarum* (Plin., CIL. XI, 379, 1059), Collina *Grecorum* (Fantuzzi, op. cit., II, 373, a. 1196), Balneum *Gothorum* in territ. liviense (id. I, 395, a. 945), Tribbo *Francorum* (id. II, 217, a. 1262), *Romanoro* (Frassinoro, Pavullo, Modena), ecc.

Ed eccone in forma derivata e composta:

« Massa q. v. *Francinaticus* » (Salv. *App. Mon.* I, 2, 93-94) a cui il Calindrii aggiunge S. Michele di *Francinatico* e Rio di *Francinatico* in quel di Sassuno (Diz. III, 342, V, 54), derivato dallo stesso nome che ha dato *Franco*, *Franca*, ecc.; *Histrrianus fundus*, *Histridunus fundus* (Tavola di Velleia), « Casale q. voc. *Istriano*, territ. Arimin. » (Fantuzzi, Cod. bavaro), *Istrago* (Udine) da *Hister*, *Histrius*; *Inveriaghi* (Pavia) da *Iberius* (vedi Flechia); *Latinianus fundus*, *Latignano* (Pisa) da *Latinus* che risale a *Latinus*; *Romanasca* (Sondrio), *Romagnano* (Verona, Massa e Carrara, Perugia, Alessandria, ecc.), *Romagnasco* (Ferrara), ecc. da *Romanus* e *Romanus*; *Spagnano* (Fornovo di Taro, Parma) dal gentilizio *Spanius* (CIL. X, 4329; VIII 2978), forma aferetica di *Hispanius* da cui D'Arbois de Jubainville fa venir anche *Epagne*

(Aube), nel 1097: *Hispania*, *Epagne* (Somme), *Epagny*, *Epiniac* e *Espagnac* (*Recherches*, ecc., pag. 410); « *Umbranus locus* in *Curte Cellulae* » in carta del 1221 (*Tirab. Abad. di Non.* II, 347), *Ombrano* (Cremona), *Ombriaco* (Como), *Umbrianus fundus* (Tav. di Velleia), *Umbriano* (Perugia), ecc. da *Umber* e *Umbrius*, col quale il Flechia manda anche *Lombriasco*. « *Ucubatianus fundus*, della tavola di Velleia, come ebbi già occasione di dire, nei miei *Appunti lessicali e toponomastici* anzichè accennare direttamente all' *Ucubi* iberico ed africano, come vuole l' Hübner (*Monum. ling. iber.* Ber. 1893, pag. LXXXVI), accusa un cognome etnico \**Ucubatius* portato dal proprietario del fondo, assunto in tale funzione come *Cantaber*, *Maurus*, *Marsus*, *Noricus*, ecc., e, in più bassa epoca, come *Guasconus*, *Saracenus*, *Taudiscus*. Questo cognome ha dovuto formarsi, come altri, col suffisso doppio *-atius*, svoltosi per mezzo di *-ius* da *-as*, *-atis*, prima applicato peculiarmente con nomi etnici (*Acerratius*, *Atinatius*, *Clovatius*, *Curiatus*, *Helvenatius*, *Hispellatus*, ecc.), più tardi con altri quali si fossero (*Candidatus*, *Lambertatus*), e, in questo caso, confuso con *-atius* da *-atus* ».

Per questo modo indiretto, ch'è il più frequente, i nomi di popoli, spoglie opime anch'esse (si comparino i soprannomi storici o titoli assunti da famosi capitani: *Africanus*, *Alamannus*, *Alamannicus*, *Allobrogicus*, *Bithynicus*, *Francicus*, *Germanicus*, *Isauricus*, *Macedonicus*, *Numantinus*, *Numidicus*, ecc.), si trovano talvolta sbalzati ben lungi dal centro d'origine, alla mercè di altri popoli che se li traggono dietro nelle loro spedizioni e emigrazioni e li introducono presso altri popoli ancora. coi quali si pongono in contratto. Ciò ch'è più interessante di osservare in proposito è che il nome etnico, decaduto dalla sua dignità e ridotto a nome proprio di persona, non appartiene sempre alla nazione che lo trasmette, ma è cosa ad altri usurpata, quindi due volte straniero, e chi lo passò di mano, di frontiera in frontiera, diventa per così dire l'istrumento cieco della sua trasmissione, lontano dal pensare che, dopo aver servito nei campi militari anche come voce di scherno, esso potrà divenire nella patria adottiva un'espressione geografica, magari nobile, riflettente tutt'altra individualità che la sua.

Da lì una sorgente continua di errori per coloro che, incoraggiati da qualche debole ricordo storico, vogliono troppo presto con-

chiudere alla presenza d'un popolo, in un paese qualsiasi, dalla forma esteriore di questo o quel nome etnico che tale non è più da molto tempo per aver cambiato natura o valore significativo prima di trasmutarsi definitivamente in nome geografico.

Ecco altri validi esempi della medesima specie i quali dimostreranno l'importanza non solo di questi studii, ma di queste divisioni, e servirà a correggere molte false opinioni sulla « etnicità » costante di certi nomignoli.

Ai *Boii* che furono parte così cospicua del mondo celtico e segnaron pagine di sangue nella storia di Roma, riserbo il primo posto. Dal loro nome vennero in diritta linea quelli di *Boemia*, che fu poi dei Marcomanni, anticamente *Boiohaemum* (Vell., II, 109), *Boihaemum* in Tacito (Germ., 28), *Baias* presso l'anonimo di Ravenna (IV, 18); dei Βαῖροι di Tolomeo; forse quello di Βαῖοί città illirica al dir di Polibio (5, 108, 8), l'altro di *Bajuuari* = Bavari, nazione mista parlante lingua e dialetti teutonici, da cui si ebbe, secondo le epoche, *Baiuvaria*, *Baiouvaria* (accanto a *Baioaria*), *Bauvaria*, *Bavaria*, *Baveria* = Baviera; poi quelli composti di *Baierbach*, *Paierbrunen*, *Baierstdorf*, ecc., in parte ancora esistenti in Germania. Ma anche qui il nome etnico discese all'umile funzione di nome di persona e si ebbero da una parte in territorio gallico o romano: *Boius*, *Boicus*, *Boionius*, *Boionia*, *Boiocalus*, *Boiorix*, ecc., dall'altra in Germania e paesi germanizzati: *Boio*, -onis (secondo una debole supposizione del Glück per *Bogjo*), *Baio*, *Baia*, *Boiko*, ecc., alcuni dei quali rimasero in uso fino ai nostri giorni dando origine, nel tempo stesso, a nuovi nomi locali quali sono e furono: *Poienbach*, *Boineburck*, *Boiondorff*, ecc. — Ebbene questo nome etnico, nel suo addivenire continuo, nel circolo delle sue variazioni e adattazioni, aggirantesi di paese in paese, ha i suoi rappresentanti anche in Italia. Lasciando da parte *Bononia* che, come proverò quanto prima in altro lavoro, non ha proprio niente da che fare coi *Boii* e passando sopra altri nomi a cui non posso contrapporre documenti, noi abbiamo *Buzzò* per *Butzone* vicino a *Parma*, da *Boio*, -onis, (se pur non viene da *Buzzo*, -onis e in questo caso connesso a *Bodo* e suoi composti, dall'as. *bodo* = nunzio, messaggero), il quale sebbene in fondo di origine gallica e quasi in casa propria, cioè nel paese che ai *Boii* aveva appartenuto, vi fu trapiantato dalle orde barbariche. Indipendentemente dal nome locale, l'esistenza di *Boio*, -onis come nome di persona,

per regioni poco discoste dal detto paese, è accertata da carte del 1325 e 1326 in cui si fa menzione di « Francho et Manfredino de *Boionibus* ambobus de Regio » (Tirab., II, 423-424). Noi abbiamo altresì *Bajovaria* come risulta da una carta del 939 (Zaccaria, *Dell'antica Badia di Leno*, docum. III), già citata dal Galanti, *Baioaria*, nel 962 (id.) e in carta del 1043 (Murat., *Antiq. Ital.*, V, 617), *Bazovaria* nel 1033 (Tirab., I, 28), *Bazovaria* nel 1160 (id., II, 273), oggi *Baggiorara* o meglio *Bazzovara* nel Modenese. Ora è da notare che, se i Bavari non avevano occupato nel VI secolo che le valli dell'Adige e dell'Isargo, il loro antico nome *Baiovarius*, decomposto da Carl Meyer in *Baia-* e *-varii*, ags. *-vare*, ant. nord. *-vejar* (*Sprach und Sprachdenkmäler der Langobarden*. Paderbon, 1877, p. 282), onomatizzatosi per così dire in *Baiovarius*, si era poi introdotto per altra via e sotto questa forma si ritrova in documento del 772 (Troja, *Codice diplomatico longobardo*, II, 671). Così il nome del popolo che, stando a Poseidonio (c. 125-41 a. C.), fu sussurrato dapprima tra i sacri orrori della Silva Hirycnia e si perdè poi tra gli echi della Silva Litana, è ritornato altrimenti e sotto differente aspetto, per lasciarvi una ben debole impronta, poco lungi dai luoghi ove avea altamente risuonato.

Da *Dani*, ags. *Denas*, oggi Danesi, ramo scandinavo del ceppo teutonico, si sono formati i nomi proprii *Dano*, *Danius*, *Tano*, *Tanulus*, *Tanolf*, *Tanipert* o *Tanipertu*, *Tanfrida*, *Tanicisus*, *Taneldis*, ecc., dai quali poi ulteriormente si svolsero in paese germanico i nomi locali *Daninga*, *Dannensted*, *Teninga*, *Tannichova*, ecc. Ora, trovandosi molti di detti nomi proprii documentati in Italia fin dal secolo VIII è natural cosa il pensare ch'essi siano venuti coi Longobardi e che ad essi appartengano toponomasticamente: *Tano* (Parma), *Tanzolino* (Parma) per \**Tanizolinum*, forse *Tanugola* (Piacenza), ecc. Non così *Tanetum* o *Tannetum* (Τάνητον), nome antichissimo già menzionato da Livio, Tolemeo, Plinio e Polibio, al quale sembra corrispondere l'odierno *Taneto*, presso Reggio Emilia, da riconnettersi forse allo stesso tema di *Tanarus* od anche di *Tanarius*. I nomi suddetti, tra i quali *Tano* è il principale, se veramente corrispondono a quelli germanici, hanno dovuto venire belli e modificati dal di fuori, poichè il cambiamento di *d-* iniziale in *t-* ch'è stato possibile altrove per altri nomi germanici, come osserva W. Bruckner, p. e. in *Tallivertus* dall'ags. *deall* = *clarus*, *superbus*, *Taraldus* dall'ant. nord. *durr* e *dörr* = *hasta*,

*Tasilo* o *Tassilo* dall'ant. nord. *dasa* = il prender riposo, ecc. (*Die Sprache der Langobarden*, § 91, 167, ecc.), non è di facile dimostrazione per nomi appartenenti al gruppo occidentale dei dialetti emiliani.

Il nome dei *Burgundi* e *Burgondiones*, detti dai Greci Βουργουνδοι: (Zos., 7, 67), Βουργουνζιωνες (Agath., Socr., Proc.), ecc., da cui *Burgundia* scritto anche *Purgundia* = Borgogna (Pertz., I, 153, *ann. Alam.*), convertito poi nei nomi proprii *Burgundo* (Pardessus, *dipl. chart.*, ecc., L. 666. n. 355), *Burgundio* (Pertz., II, 612, *vit. Hlud. imp.* — Först., I, 297, II, 334), si ritrova nei toponimi italiani *Borgogna* (Crema), *Borgognina* (Brescia), *Borgognona* (Alessandria), *Borgognona* (Pavia), ecc., natural cosa codesta perchè il nome dei *Burgondones* o *Burgondiones*, oltre che per la calata di Gondebaldo loro re nel 490 fino a Milano, era noto in Italia fino dal 471 e prima, epoca in cui si trovano incorporati nelle truppe ausiliarie dell'esercito romano. Tra i nomi locali di forma esteriore somigliante, taluno ha potuto essere uno svolgimento dell'aat. *burg* = borgo come altri corrispondono ai composti in *-burg*, *-burga*. Da quest'ultimo sono venuti probabilmente *Burgone* (Modena), *Burgalone* (Parma), ecc.

I *Suevi*, Σουηβοι, detti anche Suebi, Suaevi, Suabi o Suavi, Σουαβοι, sebbene abbiano fornito materia a nomi proprii, e malgrado l'autorità del Muratori che fonda sull'etnico alcune sue etimologie, non sono entrati forse per niente nella formazione di *Soave* terra ad est di Verona e a sud-est d'Ansignano, ecc., ecc., nel quale scorgo in chiaro riflesso il nome romano *Suavis* noto per le iscrizioni tra cui una recentissima scoperta ad Imola. Anche in carte emiliane antiche trovo « domino Rolando *Soavis* filio » (Salv., II, 2, 203, a. 1197), Johannes de *Suavizo* (Fantuzzi, I, 272), « ... *Suavizonis* q. v. Siniorellus.... » (id., I, 287), ecc., i due ultimi però con suffissi di colore germanico.

La nazione dei *Bulgari* è pur essa per qualche cosa nell'onomastica e toponomastica italiana, ove il nome s'introdusse probabilmente non solo per contatti coll'occidente, ma anche per quelli coll'oriente. Non so quanto valore si debba accordare all'enumerazione di popoli che fa P. Diacono (II, 6 e 26) a proposito dell'esercito d'Alboino, che secondo lui si componeva non solo di Longobardi, ma anche di Sassoni, Suevi, Pannoni, Norici ed anche di *Bulgari*, ma in ogni modo quella dei *Bulgari* era una nazione randagia e

avventurosa, ed ogni promiscuità era permessa nell'età eroica delle grandi coalizioni barbariche. Lo stesso P. Diacono prende poi cura di dirci che i nomi di detti popoli, quello dei *Bulgari* compreso, furono conservati da nomi locali esistenti quando scriveva. Per restringermi ai luoghi che da un anno a questa parte ho preso a studiare più particolarmente, avvertirò che *Bulgarus* e *Bulgarius* sono nomi che s'incontrano di frequente negli antichi atti dell'Emilia, p. e. tra i firmatarii del giuramento del 16 giugno 1168, col quale il comune d'Imola si obbliga verso i comuni di Bologna e Faenza e dove si trova un « *Bulgarius* Alberti de *Bulgaro* (Salvioli, II, 8, 6). Un *Bulgarus* figura come teste in atto del 6 luglio 1187 (id., II, 2, 153) e così via. Da *Bulgarus* si è venuti a *Bulgarellus* (id., a. 1175, 49), *Bulgarinus* (Tirab., II, 243, a. 1131), ecc.

Quindi non deve recar meraviglia se dalle antiche scritture riferentisi a quei luoghi e luoghi vicini emergano i nomi seguenti: «... in fundo *Bulgariae*...» (Fant., II, 280, a. 1218), *Bulgaria nova* in carta del 1138 (id., II, 372), *Bulgarnovo* in carta del 1185 (id., II, 351), *Bulgarisca* (id., Codice Bavaro), Terra *Bulgororum* in territ. Arimin. (id., Codice Bavaro), «... in vico *Bulgororum*...» in carta del 1020, territ. arimin. (id., I, 382), ecc.

Lo stesso dicasi pei non men remoti *Ungari* od *Ungheri* ricordati dai nomi proprii *Ungarus* (Tir., II, 195, a. 1065), *Ungarellus* (Salv., II, 2, 6), da cui i nomi locali *Ungarello* (Genova), *Ungheria* (Varese) e i più vicini: «... strata que *Ungarista* (certo per *Ungarisca*) dicitur» in atto del 1074 per cui Gregorio VII conferma la Chiesa bolognese nelle sue possessioni (Salv., I, 2, 118); «... fossutula de *Ungarotum*...» in quel di Medicina, secondo un altro atto del 1155 (id., I, 2, 238).

Anche il nome dei *Baschi*, ch'è passato in tutte le lingue d'Europa, si trova aver posto nella geografia italiana dove ha potuto giungere coi Barbari che avevano prima invaso la Spagna e la Gallia. Forse per certi esempi è da credere che abbia servito la forma usata dalle lingue germaniche tanto più che nell'aat. si trova *Wasco* che il Bruckner non esita di riconnettere con *Basco* (op. cit., p. 320) e che come nome proprio figura in molti documenti italiani dei secoli IX e X. In un inventario di beni del Trevigiano nel 1294 per ordine di Guido abate del Monastero di Nonantola s'incontra il nome *Guascono*: «... in *Guascono*...» (Tirab., I, 393), da compararsi con *Vascon* (Carbonera, Treviso). Un *Gua-*

sconi frazione del comune di Sorli si trova in Piemonte nella provincia di Alessandria. Un *Guaseo* è posto dal Flechia presso Torino, ma egli lo fa venire con poca verisimiglianza da *Gaulius* in un con *Godiasco*. Non potrei attestare assolutamente che *Baschi* (Perugia), *Bascaccio* (Verona), *Vasco* (Alessandria), *Vasco* (Cuneo), *Vascona* (Pavia) siano tutti in rapporto col nome etnico suddetto, ma i più lo sono di certo. Questi nomi indicherebbero quindi, nella loro varietà, non solo la differenza dei processi fonetici a cui furono sottoposti, ma le differenti vie seguite prima di giungere a destinazione.

Infine coi nomi dei *Frisii*, detti anche *Presii*, *Prisones*, *Frisioncs* e *Frisaevones*, da cui *Frisia* e *Frisonia*, e quindi poi coi nomi proprii che ne uscirono quali p. e. *Frisius*, *Friso*, -onis, *Frèsa*, ecc., vanno a riconnettersi *Fresoni* di Massa, i due *Frisoni* dell'Italia superiore, *Frisanco* di Udine (per *Frisanicum*), ecc. A quello degli *Ingaerones*, nel suo primo elemento, da cui *Ingo*, *Inga*, *Ingulus*, *Ingizo*, *Ingebaldus*, *Ingebertus* e forse i nomi patronimici in -ing, non più considerato come « Der nordwestliche unter den drei stämmen der Deutschen » (Först., op. cit., II, 847), spetta il toponimo *Ingone* sito in « Comitatu Fossolanu » (Tirab., II, 27). Insieme a *Germani* e *Germania* in cui convergono i cognomi e i nomi *Germanus*, *Germanius*, *Germanianus* e men certamente *Germo*, *Germard*, *Germoard*, come vorrebbero Graff, Zeuss e Förstemann, s'uniscono *Germagno* (Novara), *Germagnano* (Torino), *Germanello* (Como), *Zerman* (Treviso), *Zermani* (Parma), *Zermagnona* (Pavia), ecc. Secondo d'Arbois de Jubainville « les noms des villes françaises . . . Allemagne (= Alamannia), Marmagne (= Marcomannia), Sermaise (= Sarmatia) doivent leur sens topographique au phénomène morphologique par lequel le suffixe -ia est venu s'ajouter aux noms de peuples Alamannus, Marcomannus, Sarmata. Scotia veut dire villa de Scotius (nom. pr.) Alamannia, Marcomannia, Sarmasia ou mieux Sarmatia signifient ville d'Alamannus, de Marcomannus, de Sarmata (nom. etn.). Ce sont des formations identiques à Gallia de Gallus, à Graecia de Graecus, à Germania de Germanus . . . . Ces noms (Sermaise, Marmagne, Allemagne) conservent le souvenir des mesures par lesquelles les empereurs romains du XIII e du XIV siècle ont eu recours aux barbares pour combler les vides de la population agricole et des armées » (Op. cit., 413-415). La teoria di D'Arbois de

Jubainville è però contraddetta, almeno per *Sarmaise*, dai nomi *Sarmadasco* (Piacenza), *Sarmatico* (Brescia), *Sarmazzano* (Milano), ed altri, i quali provano l'esistenza gli uni del cognome *Sarmata*, l'altro d'un gentilizio *Sarmatius*, formato ben inteso sul nome etnico. Quindi anche i toponimi *Sarmata* (Piacenza), *Sarmato* (id.), *Sarmazza* (Verona e Venezia), *Sarmego* (Vicenza) per *Sarmaticus* come *sarvego* per *silvaticus*, ecc., devono considerarsi come formazioni seriori e dipendenti dal cognome e nome suddetti e non dal nome etnico. Molti di questi nomi entrarono in Italia colle legioni romane reduci da lontane spedizioni, altri colle irrompenti caterve di barbari dilaganti il nostro suolo, ed altre ancora, come ho già avvertito pei Borgognoni, alla fine dell'impero, colle milizie ausiliarie destinate alla difesa di esso.

Ai *Cimbri*, agli *Alemanni*, ai *Longobardi* e ai Franchi, per quel poco che han potuto lasciare di loro stessi nella nostra nomenclatura geografica, accenno rapidamente nella quarta puntata dei miei *Appunti lessicali e toponomastici*.

Nè la serie perciò riesce ancora completa, perchè uno studio paziente richiedono altri nomi più antichi ed altri più recenti quali sono *Fiamenga* (Perugia), *Fiammenga* (Mondovì), ? *Fiandra* (Como e Lodi), ? *Fiandrini* (Cuneo), ? *Fiandrotto* (Cuneo), *Todesch* (Belluno), *Todeschino* (Brescia) e simili, per determinare quelli che hanno da figurare vicino ai più certi, eliminando tutti gli altri che non fossero che pure omofonie e omonimie. Ma questo lavoro non può esser fatto d'un sol tratto e lì per lì.

Gioverebbe eziandio conoscere, al meno all'ingrosso, **come si formano i nomi etnici** nel momento della loro prima esistenza, ma questo è un capitolo del tutto inedito e per soprassello difficilissimo perchè i nomi etnici risalgono a tempo antichissimo e quelli del nostro paese sono quasi tutti venuti da remote sedi recati da coloro che li portavano, il che non implica che si siano formati capricciosamente, in mille modi diversi e che la formazione loro non sia sottoposta a leggi sicure e costanti. Fin qui questo argomento fu trattato empiricamente, sia pur con materiale scientifico di prima scelta, con danno della verità e a solo profitto di una vacua erudizione. Si andò a tentoni, senza criterii e metodi ben determinati, dall'una forma all'altra, di paese in paese, supponendo, sulla scorta della prima voce che offriva qualche somiglianza coll'etnico studiato, ora che il nome di un popolo corri-

spondesse a qualche vaga generalità topica o attributiva, come per rispetto ai *Veneti* riconnessi nel nome coll'albanese *vent* = locus, patria, e divenuti così « i nativi », « quelli del paese », come gli *Umbri*, ravvicinati ai celtici *Andabati* per via di *umbra* = ondhra, scr. *andha-s*, vennero a significare « i ciechi, gli oscuri »; ora che gli accidenti del suolo occupato vi avessero parte, come per *Aborigenes* da un sabellico *boros* = mons col significato perciò di « uomini della Mondagna o del Nord », od anche per *Hernici* dal sab. mars. *hernā*, *hernae* = saxa; ora che vi entrasse in mezzo la coltura di certe piante come per *Pucezii* da *πεῦκος* = pinus; ora che dipendesse dalla convivenza con certi animali fatti o no oggetti di culto: quindi i *Picenti* dal *picus* sacro a Marte e gli *Hirpini* da *hirpus* = lupus; ed ora finalmente che fosse dovuto all'esercizio di una professione, talvolta invero stranissima, comune a tutto un popolo, come nel caso accennato dei *Siculi* = i segatori, i falciatori e di *Ἀλέγεες* per *Ἀθρολόγοι* = raccoglitori o accumulatori di pietre!! E tutto ciò senza mai rivolgersi la domanda: su quali basi e quali principii riposa il sistema di detti nomi, nei vari paesi ove si raccolgono, poichè ad unità di sistema devono pur ricondursi od essere abbandonati a loro stessi.

Nè si creda con ciò ch'io voglia irriverentemente mettere in un fascio tutte le accennate etimologie, alcune delle quali sono, per avventura, di buona lega e specialmente quelle che potessero trovar conforto in formazioni più recenti che anch'esse devono servire di guida per spiegare le più antiche. In questo numero è da porre forse l'etimologia di *Veneti* da *vent* = locus, patria, che ha riscontro in quella di *Patriani* e *Patrienses*, nome dato ai Friulani nel Medio Evo, mentre lo stesso Friuli aveva ricevuto quello di *Patria*, anch'esso in senso assoluto <sup>(1)</sup>. Lo ripeto, non è il tentativo che non sia lodevole in simili casi, ma il modo col quale si vuole spiegare direttamente il fatto, togliendolo fuori dalla serie logica a cui appartiene e isolandolo da quelli di altre serie coi quali può essere in strette affinità, facendo astrazione dalla legge che lo governa o non supponendola neppure, e venendo ad affrettate conclusioni che hanno per base l'ignoto delle trascorse età, pieno di tranelli e di sgradevoli sorprese per chi pretenda ricostruirlo unilateralmente.

(1) Si legga perciò, fra i tanti lavori, l'articolo riassuntivo del Picotti in *Antologia Veneta*, anno I, num. 4, pag. 256 e segg.

Cito per ciò un esempio che vale per tutti: *Mócheni* sono chiamati gli abitanti tedeschi del Perginese e siccome *mochen* = *machen* significa in quel dialetto « fare » così venne in mente ad alcuni scrittori locali di chiamarli *facitori*, anzi addirittura *lavoratori*, perchè chi lavora fa, sebbene poi viceversa chi fa non lavora sempre. Ora, come fu dimostrato dallo Schmeller, dal Bergmann, dall'Ascoli, dal Bonato e dal Galanti, i *Mócheni* furono così chiamati per il vezzo che hanno d'intercalare nei loro discorsi il verbo *mochen*, come i Bolognesi il famoso *da faeren*. Se i *Mócheni* fossero stati un popolo che avesse fatto la sua prima comparsa in tempi remotissimi, nessuno degli etimologisti a deduzione diretta avrebbe mai sospettato che si trattasse di uno dei tanti soprannomi satirici così frequenti da un popolo all'altro e la schiera dei primi interpreti sarebbe più numerosa e la sola per fare autorità.

Bisognerà dunque aspettare che il capitolo: **del come si formano i nomi etnici**, dallo stato di pio desiderio passi a quello di fatto compiuto, e allora solo si potrà attingere in esso elementi che serviranno al maggior incremento di queste ricerche.

In ogni modo parmi aver qui raccolta una discreta somma di esempi sulle infiltrazioni nominali etniche nei loro varii processi, e chi per poco esami di quanto rilievo siano esse, nelle loro peculiarità, non si maraviglierà che a proporzioni ben modeste, più di quanto si era in prima creduto, si riducano i nomi di popoli introdotti direttamente nella toponomastica italiana, e che numerosi siano invece, al di là d'ogni previsione, quelli che s'introdussero di seconda mano e clandestinamente.

Per avere dunque esatta notizia sulle sorti finali dei nomi etnici in Italia e altrove, non bisogna fermarsi ad esaminare l'ultima forma esteriore nel suo ultimo significato; ma bisogna, per quanto si può, ricalcare pazientemente la via che hanno seguita e ricostituire il quadro mutevole delle loro funzioni che si riducono a due principali svolgimenti, quello *etnico toponomastico* e quello *etnico-omomastico-toponomastico*.